

# Spettacoli

ROMA. «Mamma mia, ma sul serio sono già passati venticinque anni. No, non ci posso credere». Ebbene il caro Gianni Boncompagni, da quel luglio del 1970 in cui, sulle onde della radio, per la prima volta entrò nelle case degli italiani *Alto gradimento* è proprio passato un quarto di secolo. O cinque lustri. Ma comunque li definisci sono sempre una sacco di anni. Che però non hanno per nulla appannato il ricordo di quello straordinario evento magico (purtroppo sono rari) per cui una trasmissione d'intrattenimento diventa un fatto di costume, segna un'epoca, resterà ma il lessico quotidiano di almeno una generazione. Il Boncompagni incredulo davanti al tempo passato così velocemente ci fa da guida, quanto mai disponibile, tra i ricordi di *Alto gradimento* «figlia» sua e di Renzo Arbore con la geniale (e geniale) partecipazione di Mario Marone e Giorgio Bracardi.

Ad uno a ciascuno di questi hanno poca memoria o, beati loro, sono molto giovani forse è bene ricordare come nacque *Alto gradimento*, una sorta di rivoluzione culturale nella radio italiana dell'epoca. Cominciò da qui?

Lo all'epoca facevo un programma notissimo. Chiamate Roma 3131, fatto apposta per donne sole, vedove, disgraziate. Che noia... Poi si faceva in diretta, la mattina alle 9 e io ho sempre avuto difficoltà a svegliarmi presto. Arbore nel frattempo faceva una trasmissione un po' diversa, ma comune a quella mia. Per noi giovani. Lì un po' di musica c'era ma la noia era lo stesso. Ci incontravamo e ci guardavamo e ci dicevamo «che palli».

Allora eravate già amici?

Da un sacco di tempo. Avevamo fatto insieme alla Rai il concorso per maestri programmatori che poi sarebbe quello che mettono le musiche nei programmi. Un concorso difficile ma arrivarono primi a pari merito. Che bravi... Però potevamo solo musicare i programmi, non parlare. Nasce da lì la nostra amicizia. Poi facemmo insieme *Bandiera gialla* che lo conducevo in voce ma i dischi li sceglievamo insieme. Erano quasi tutti quelli braccati dalle commissioni d'ascolto aziendali, composte da compunti professori che a quell'epoca, tanto per capire il genere, bocciano quasi tutti i dischi dei Beatles. Per noi fu fatta una deroga. Passavamo dieci americani, i Beatles, i Rolling Stone. Ma non ci bastava.

E qui arriva *Alto gradimento*. È il primo titolo, quello con cui presentiamo il progetto alla Rai, ordinatamente battuto con una macchina per scrivere elettrica che all'epoca era già un fatto rivoluzionario, era *Musica e parole*. Un po' forte, lo sapevamo. E allora, tra parentesi, aggiungiamo «titolo provvisorio». Il progetto lo guardavo male, ma alla fine accettavo, forse grazie anche al fatto che allora tra i dirigenti che si occupavano di radio c'era Luciano Rispoli.

Arriviamo, così, alla messa in onda. Radiodue, tutti giorni dalle 12.40 alle 13.30. Ci trovavamo Arbore ed io, in uno studio piccolo, in via Aniene, uno degli indirizzi di via della Rai. Cominciammo a lavorare e fin dall'inizio parlammo con noi Scarpantibus, al secondo. Giorgio Bracardi, nostro caro amico, il programma era tutto registrato perché all'epoca alla Rai il bello della diretta era volutamente ignorato. Secondo me era registrato anche il segnale orano. O forse quello no. Non si fidavano, figuriamoci di noi. Eravamo due scapestrati. Al nostro primo programma qualche libertà in più era concessa. Mi ricordo che portammo la grande rivoluzione di parlare sui dischi. Mentre si sentiva la musica noi stotevamo quello che il cantante andava dicendo.

E poi c'era Scarpantibus, l'unico Max Vinella, la Sgarbamba, il professor Anemo Carone. Ma quando personaggi vi siete inventati?

Devo dire che molti sono «figli della fantasia» di Giorgio Bracardi. Presentammo Scarpantibus raccontando agli ascoltatori che era un'uccellazione che mangiava buloni, portava scapori militari, ed era capace solo di emettere versi. Dopo l'uccellazione arrivarono gli altri che Bracardi sfornava con una incredibile capacità. Poi è arrivato Mario Marone. Un altro amico. Insieme eravamo stati sei anni in Svezia.

# Alto Gradimento



Ha 25 anni il programma più famoso della nostra radio Gianni Boncompagni parla del lavoro con Renzo Arbore



Arbore e Boncompagni nello studio di registrazione di *Alto gradimento*. Sopra: i due adesso

## E tutti urlavano: Patrocle!

MARCELLA CIARRELLI

Non oso pensare a far cose. Ma, lui faceva l'architetto... Beh, meglio tornare ad *Alto gradimento*. Marone recitava poesie. Tu sei un elegante... ripeteva. E le sue manie, parquero molto. In verità Marone lo avevo già convinto a partecipare ad un mio programma precedente che si chiamava *Radio oribra*, fatto insieme a Pazzaglia, pensa un po'. Fingevamo di essere una radio privata che intendeva un programma tradizionale e trasmetteva in libertà. Si sentivano nel corso del programma normale un serie di stings e poi non bastava mai.

Ma come funzionava la trasmissione? Il ricordo più vivo è quello delle registrazioni a tappe forzate. Tutti facevamo mille altre cose e il tempo non bastava mai.

MARIA NOVELLA OPPO

Ebbene si scrive queste righe è come dichiararsi all'ingrate appartenenti alla generazione di *Alto gradimento*. Ma è anche come ricordare che, a ridosso del sessantotto, si era già capaci di prendersi il giro. E pare strano, oggi, che uno come l'investigatore Gianni Boncompagni fosse così bravo da sifflare, il senso comune di una generazione, senza tradirlo. Ma la vita è così. Un continuo tradimento.

Ripensando però a quella radio prevegente, il primo personaggio a venire in mente è il professor Anemo Carloni, insegnante di filosofia, titolare di Ceromologia romantica all'Università di San Felice Circeo, incaricato di Burocrazia neoliana all'Università di Roma, membro del Comitato Incaricabili dell'Isituto di Megalomania di Pozza, membro del Corpo Accademico della Facoltà di Idiolatria all'Istituto ricerche di Parma. Pacenza e Guastalla... nonché ovviamente socio Aci. Nella famiglia Carloni le cariche essendo ereditarie, il professor Anemo era così modesto da ammettere che tutto quello che un

Quando andavamo a Milano, a me e ad Arbore ci fermavano per strada. Certo la trasmissione tu un grosso fenomeno di costume. Ma quando mai si è più avuta una reazione simile ad un programma radiofonico?

Ma ci sarà pure un segreto in questo successo?

Pone in quell'iterazione ossessiva di cui ero e resto un teorico. Ripetevamo una frase per cinquanta volte e l'Italia gridava «il peccato» o «Patrocle». Ma è anche vero che noi per primi ci divertivamo a fare il programma. A volte registriamo piangendo per il gran ridere. Si vedeva, si sentiva. E i risultati

dentava il strappare i ragazzi alla loro condizione di studenti rivoluzionari, per assoggettarsi alla più dura e immutabile disciplina. Giusto quello che in scuola non poteva più fare. Come raccontava con drammatica sincerità la voce disperata del professor Aristogitone dopo quarant'anni di duro lavoro in mezzo a queste quattro mura scolastiche.

La scuola non dalla parte degli studenti contestava ma, con procedimenti che potremmo chiamare pasoliniani, dalla parte del professore profetico «Anemo caro, amici bello, io non solo di giorno il vedo, qui delinquenti degli studenti, ma anche di notte, lo non riesco più a riposare. Io me ne vado a casa, cerco di prendere sonno, ma nel tenere vedo sempre quella faccia patiboliana di quel quarantenne delinquente dei miei studenti». Il professor Aristogitone, non ancora di ruolo dopo quei tragici quarant'anni di vita scolastica, col cappotto ereditario dal padre, con la vecchia macchina parcheggiata lontano dalla scuola per evitare le polemiche di quei delinquenti degli studenti, era un vero personaggio eversivo nel campo della satira sociale. Campo che, veramente,

Quando andavamo a Milano, a me e ad Arbore ci fermavano per strada. Certo la trasmissione tu un grosso fenomeno di costume. Ma quando mai si è più avuta una reazione simile ad un programma radiofonico?

Ma ci sarà pure un segreto in questo successo?

Pone in quell'iterazione ossessiva di cui ero e resto un teorico. Ripetevamo una frase per cinquanta volte e l'Italia gridava «il peccato» o «Patrocle». Ma è anche vero che noi per primi ci divertivamo a fare il programma. A volte registriamo piangendo per il gran ridere. Si vedeva, si sentiva. E i risultati

dentava il strappare i ragazzi alla loro condizione di studenti rivoluzionari, per assoggettarsi alla più dura e immutabile disciplina. Giusto quello che in scuola non poteva più fare. Come raccontava con drammatica sincerità la voce disperata del professor Aristogitone dopo quarant'anni di duro lavoro in mezzo a queste quattro mura scolastiche.

La scuola non dalla parte degli studenti contestava ma, con procedimenti che potremmo chiamare pasoliniani, dalla parte del professore profetico «Anemo caro, amici bello, io non solo di giorno il vedo, qui delinquenti degli studenti, ma anche di notte, lo non riesco più a riposare. Io me ne vado a casa, cerco di prendere sonno, ma nel tenere vedo sempre quella faccia patiboliana di quel quarantenne delinquente dei miei studenti». Il professor Aristogitone, non ancora di ruolo dopo quei tragici quarant'anni di vita scolastica, col cappotto ereditario dal padre, con la vecchia macchina parcheggiata lontano dalla scuola per evitare le polemiche di quei delinquenti degli studenti, era un vero personaggio eversivo nel campo della satira sociale. Campo che, veramente,

## Ha 25 anni il programma più famoso della nostra radio Gianni Boncompagni parla del lavoro con Renzo Arbore

Ma un'altra trasmissione? E quando ci nasciamo? In verità c'è Porcellì, il funzionario Rai che si doveva occupare di noi, l'uomo di ordine in mezzo a quei quattro matti, che non ha rinunciato all'incarico. Continua a dire che non rinuncia a rimettersi insieme. Un po' di rimpianto? Ci siamo diventati molli. E qualcuno che volevate fare e non ci siete riusciti? La televisione insieme. Ma, in fondo, la colpa è nostra. Fummo chiamati alla trasmissione finale di Conzanziana e ci portammo Scarpantibus che da una gabbia cominciò a buttar giù una sacco di rotoli di carta igienica. Questo lo imbastire i megadirettori e per dieci anni fummo radiati dalla Rai.

Fuori della Rai per qualche ragione di cartoleria? E già. Ma non dimentichiamo che all'epoca c'era un codice in cui erano elencate tutte le parole che non si potevano pronunciare. C'erano sudore, angurie, piedi, polli. Membri del Parlamento, per amor di dio. E poi divorzio, amant, seppellimento, meglio evitare. Per altro c'era la parola da usare in sostituzione. Per piedi si poteva dire estrema. Sudore non si poteva proprio dire. Noi leggavamo tutto il libretto nel corso della prima puntata di *Alto gradimento* meno male che il dirigente di allora, Leone Pecchini, si dimostrò tollerante.

C'è un po' di nostalgia, di affetto in più rispetto alle trasmissioni che ora? Allora c'era un riscontro immediato. Ti sentivi parte della società che cambiava. Ai cortei studenteschi c'era sempre qualche malinconia che urlava «Patrocle» o «il peccato». Si aveva la consapevolezza che oltre a fare una trasmissione di successo stavamo influenzando il costume. E restava una bella soddisfazione.

Arbore e Boncompagni affrontavano senza pronunciarli, per abbandonare più volentieri alla loro vita infantilmente erotica, vuoi attraverso *Vinico*, vuoi attraverso la turpida *Sgarbamba*, rara donna, nel mondo vilissimo di *Alto gradimento*.

La scuola, l'esercizio, la medicina, il sesso, che cosa mancava alla demolizione del sistema? Il glocalismo di Max Vinella, il querulo inviato che mandava cronache zeppe di particolari attentamente inventati tra quelli allora proibiti dal gruppo Rai. Dettagli scabrosi che si concludevano inevitabilmente con l'arrivo del Cc e con l'elocazione dei reali consumati, dalla risa all'ottaggio, dal turpiloquio alla violenza a Pù (pubblico ufficiale), dal turbamento della Qp (quale pubblica) agli alti ossequi in luogo pubblico, fino alla conclusione immaneabile dello straripato. Se non addirittura dello sfratto agrario.

Che, dice Boncompagni, quelle cronache non lo fanno più ridere. Dipenderà dal fatto che è cambiato lui, perché noi invece le troviamo ancora irresistibili. E ripensiamo con gratitudine, oltre che ai due generali conduttori, alle voci trasformiste di Giorgio Bracardi e Mario Marone, autori e complici.

## LA TV DI VAIME



### Nati per soffrire

BAGGIO È DEL MILAN, riprova i notiziari di giovedì depositato presso la federazione. Ma la genic resuscita nervosamente. Infastidita non tanto dalla cifra annua che si beccherà il codice, quanto dall'accordo deciso dai vertici delle due maggiori aziende italiane (quella del biscione e quella della Fiat) che non suona tanto regolare sul piano della forma, dell'eleganza diciamo. C'è come un vago sentore di patto lobbiistico, di combinazione preavanzata operata a livelli non accessibili per troppi, di decisione che escluda quanti, non risultano interlocutori finanziariamente adeguati. I legami spornano le preoccupate reazioni dei supporter più sensibili che però, è evidente, non sposeranno di un millimetro né la sicurezza dei manager, né il distacco buddista dei Robi confortato dal Karma e dalla Carlipo. Vinca il più ricco; questo è lo sport a certi livelli. Chissà quanto se ne parlerà a Baggio esordirà con la maglia rossoblu.

Intanto distaccati con le solite storse di ordinaria tv. C'è una ghirlanda su Italia 1 con la quale, volenti o nolenti, noi spettatori dobbiamo fare i conti. Perché non c'è nulla come la ripetitività giornaliera che riesce a provocare (memori ed espliciti. Preannunciati perché ad assorbitare le conseguenze di. No, per vincere che tutte le sere compare con un incubo sui telecorti dei più indiesi. Lo conduce un personaggio che sarà probabilmente destinato a colpire l'interpolazione immaginaria dell'utenza. Si chiama Giorgio Mastrola e non è una rivelazione casistica: c'è chi lo ricorda come «avallotto» scelto dai responsabili della trasmissione di Puntino in Rai. Poi recantando l'incarico, il Mastrola passa alla Fininvest dove, da solo e con la senora Natalia, ha frequentato il video soprattutto nelle stagioni calde. Insomma si sa chi è (sta dritto senza malizia) e questo ci evita traumi da agnazione.

M A CANCELLARE il passato è un po' il vezzo degli *Star in progress*. Ed ecco che Mastrola, con la sua calata sferterinale, si propone alle 20 trucidato da buitero bene, con frusta firmata esordendo con la frase «Sono Indiana Jones». Lo dice per ridere, è inutile. Le parole, coordinate da medici. Presenti, coordinate da una coppia di ballone suo olemmi, due concorrenti (maxchi o lemmine in alternanza. Giovedì toccava alle ragazze) che accettano di sottoporre a prove sul filo del luddismo legate alla «maccchia infernale» (una specie di girevole impazzita) devono vedere l'urto di vomito e recitare il proprio codice fiscale ed altre maculature altrettanto frizzanti in una sceneggiata multimediale condotte le due signorine, alle quali si attribuiscono nomi d'arte. Bud Carl creato gli pseudonimi dell'altro ieri), passano per il fatale rischio della pensata) e vengono sottoposte senza pietà a domande di bassa informazione.

Giorgio Mastrola, sempre in cappello alla Harrison Ford, più e calcoli quasi a sbuffo che in Argentina (e alla Chicco) chiamato *crin* si muove ricordando poi il Riccardo della canzone di Guber. Si moneta (quello che da solo sbocca al biliardo, un drago di periferia) che l'avventuroso Jones da lui sconsigliatamente cuto come paramentro virtuale. Dice spassoso, ma alla grande, mutando il vezzo del linguaggio basico dei talk show sportivi, delle curve e dei barbabacchi. Ricchiama, nel 45 minuti concessi, degli atrezzi per saltellare multimedialmente chiamati *Kan-Jumps*, questo sembra farlo felice. Tutti i giorni, tranne la domenica (riposo). Le puntate previste sono 72, roba da latitremare anche il vero Indiana Jones. [Enrico Vaime]